

PREMESSA

Anche nel semestre in esame, l'attività della DIA si è svolta sia sul piano dell'investigazione preventiva, attinente alla criminalità organizzata, che su quello delle indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso.

Sul versante delle analisi e delle investigazioni preventive, cioè dello studio della criminalità organizzata intesa quale fenomeno piuttosto che come manifestazione di singoli episodi criminali, si è proceduto all'approfondimento delle conoscenze riferibili ad organizzazioni criminali autoctone e straniere, al fine di individuare i settori di prevedibile aggressione e le conseguenti attività di contrasto.

In tale contesto si è intensificato il ricorso all'utilizzo di alcuni dei poteri delegati in via permanente dal Ministro dell'Interno al Direttore della DIA, quale quello di accesso e accertamento presso Banche ed Istituti di Credito, di cui si dirà specificamente in seguito sotto il titolo "*Contrasto al riciclaggio*".

In materia di investigazioni giudiziarie sono stati registrati importanti risultati; valga per tutti menzionare l'arresto di Francesco SCHIAVONE, detto SANDOKAN, capo del clan campano dei CASALESI.

Anche in campo internazionale i contatti info-operativi sono stati molteplici e fruttuosi.

Come già evidenziato nella precedente relazione, permane la carenza di elementi in organico (7% circa).

In applicazione del decreto legislativo n. 626/94, in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, anche nell'ambito delle articolazioni centrali della Direzione è stato istituito un servizio di prevenzione ai fini di una capillare osservazione degli ambienti di lavoro. In questo contesto, grazie anche alla collaborazione di consulenti dell'Amministrazione (funzionari del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, medici della Polizia di Stato) in tutte le strutture centrali sono stati rilevati i possibili rischi, individuate le misure di prevenzione e protezione da adottare e delineati i programmi di miglioramento.

Sull'attività svolta è stato altresì redatto un dettagliato "Documento sulla valutazione dei rischi".

Le quattro parti, in cui si articola la relazione, tratteggiano le attività svolte ed i risultati conseguiti nel semestre in esame. Esse sono precedute da tabelle di sintesi che forniscono una immediata lettura dei dati in termini quantitativi.

In particolare, la prima parte riguarda l'azione di contrasto operativo alla criminalità organizzata di tipo mafioso; la seconda le investigazioni preventive su altre forme di criminalità organizzata nonché sulle misure di prevenzione personali e patrimoniali adottate; la terza illustra i progetti internazionali di contrasto e gli accordi multilaterali; la quarta è relativa alla gestione della struttura.

Completa il lavoro un'appendice in cui sono sintetizzate le operazioni di polizia giudiziaria svolte nei confronti di organizzazioni di tipo mafioso ed indicate quelle riferite alla repressione del reato di riciclaggio di proventi illeciti.

2° SEMESTRE 1998

ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	12
- camorra - - - - -	8
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	2
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	1
totale	23
... tutte a firma del Direttore della DLA	
Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	12
- camorra - - - - -	7
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	2
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	1
totale	22
... tutte a firma del Direttore della DLA	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	38.500.000.000
- camorra - - - - -	
- 'ndrangheta - - - - -	700.000.000
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	
totale	39.200.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	
- camorra - - - - -	240.168.100.000
- 'ndrangheta - - - - -	6.405.740.000
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	
totale	246.573.840.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria - - - n.	
	496

ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

Arresto di grandi latitanti:	8
Ordini di custodia cautelare eseguiti nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- 108 - camorra ----- 137 - 'ndrangheta ----- 53 - criminalità organizzata pugliese ----- 12 - altre forme di criminalità organizzata ----- 61 totale 371	
Sequestro di beni a seguito di attività giudiziaria della DIA nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- 53.213.000.000 - camorra ----- 500.000.000 - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- 550.000.000 - altre forme di criminalità organizzata ----- 1.045.000.000 totale 55.308.000.000	
Operazioni concluse	27
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- 75 - camorra ----- 72 - 'ndrangheta ----- 28 - criminalità organizzata pugliese ----- 22 - altre forme di criminalità organizzata ----- 15 totale 212	

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

I risultati sintetizzati nel prospetto che precede sono testimonianza delle attività svolte dalla DIA, nel semestre in esame. Le nuove operazioni avviate e quelle proseguite sono descritte in appendice.

I dati più significativi si riferiscono ai patrimoni sequestrati e confiscati nell'ambito delle misure di prevenzione (legge n. 575/1965) per un valore complessivo di **285.773.840.000** di lire ed ai beni sequestrati a seguito di attività giudiziaria (articolo 321 codice di procedura penale) calcolati in lire **55.308.000.000**.

Menzione merita inoltre la cattura di due “grandi latitanti”: **Francesco SCHIAVONE**, detto “Sandokan”, capo del clan campano dei **CASALESI**, arrestato a Casal di Principe (CE) l'11 luglio 1998 (colpito da più provvedimenti cautelari emessi dall'autorità giudiziaria campana per delitti contro la persona, il patrimonio, l'ordine pubblico, la pubblica amministrazione e per violazioni in materia di armi e stupefacenti) e **Pasquale GALLO**, elemento di spicco del clan campano **LIMELLI-VANGONE** e noto trafficante internazionale, arrestato nel mese di luglio del 1998 nell'ambito di una attività investigativa tesa a contrastare un gruppo criminale operante in Nocera Inferiore.

Cosa nostra

Il quadro generale.

La più importante organizzazione criminale in Sicilia resta *cosa nostra*, le cui “famiglie” sono dedite allo sfruttamento delle risorse economiche locali, praticato mediante una intensa pressione estorsiva e la gestione, anche indiretta, di attività imprenditoriali e commerciali. Appare invece ridotta, a causa dell'intensa attività repressiva delle forze dell'ordine, la loro presenza su più ampi scenari, quale quello del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

L'organizzazione nel suo insieme, pur essendo ancora una struttura a forma verticistica ed ispirata a criteri di unità, presenta al suo interno flessioni circa i programmi operativi. Con un processo che ha coinvolto trasversalmente tutte le “famiglie” che la compongono, si sono infatti formate due correnti che, inizialmente rappresentative di altrettanti differenti orientamenti sulle strategie da

seguire per assicurare un futuro all'organizzazione, sono andate via via radicalizzandosi fino a diventare due veri e propri partiti che hanno ingaggiato una autentica guerra intestina per il potere.

Si assiste così ad una situazione che vede una parte dell'organizzazione schierata con Bernardo PROVENZANO (l'anziano capo-mafia latitante), a cui si affiancano Giuseppe MADONIA (per la provincia di Caltanissetta e parte della provincia di Enna) e Benedetto SANTAPAOLA (per la provincia di Catania e tutta la Sicilia orientale); l'ala antagonista, invece, è formata da un gruppo che, sulla base delle risultanze investigative, è capeggiato da Leoluca BAGARELLA e da Vito VITALE e, come si ipotizza, anche da Salvatore RIINA. Con questi sono allineati Santo MAZZEI (per la provincia di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per la provincia di Caltanissetta e per l'intera provincia di Agrigento, che è rappresentata da Salvatore FRAGAPANE) ed alcuni "uomini d'onore" della provincia di Enna.

In tale quadro, ciascuno dei due schieramenti sviluppa proprie strategie.

In questa realtà si ritiene che la frangia facente capo a PROVENZANO possa trarre dei vantaggi, ai fini del conseguimento del predominio su *cosa nostra*, dalla circostanza che l'azione investigativa e giudiziaria ha colpito più pesantemente la fazione facente capo a BAGARELLA e VITALE, a seguito delle indagini condotte per le stragi di Capaci e via D'Amelio a Palermo.

Gli studi analitici.

Dall'analisi condotta sul fenomeno è emerso che *cosa nostra* sta attraversando una fase di transizione per cui i suoi capi si trovano spesso a dover prendere decisioni contingenti che impongono deviazioni di percorso rispetto alle linee strategiche generali. Ciò è riconducibile alla crescente difficoltà che essi, in grandissima parte detenuti, incontrano nell'individuare efficienti ed affidabili referenti all'esterno per continuare a dirigere dal carcere le rispettive "famiglie"; a tal riguardo è sintomatico che in molti casi i capi mafiosi trasmettono le proprie direttive avvalendosi delle mogli o, addirittura, di figli in giovanissima età.

Nel complesso ne deriva uno scollamento tra dirigenza e organizzazione sul territorio che si traduce in una minore rispondenza alle direttive di massima.

Un esempio di come una linea di condotta strategica possa essere episodicamente abbandonata per fare fronte a situazioni particolari è dato dall'omicidio di Domenico GERACI, avvenuto in Caccamo (PA) agli inizi del mese di ottobre.

L'episodio, stante la notorietà della vittima per il suo impegno politico e sindacale, parrebbe infatti contrastare con la strategia di minore visibilità perseguita da Bernardo PROVENZANO (a cui è legata la "famiglia" mafiosa dominante nel territorio in cui si è verificato l'omicidio) se non si tenesse in considerazione l'importanza che il "mandamento" di Caccamo riveste per *cosa nostra* palermitana. In altre parole *cosa nostra* non poteva permettersi di perdere il controllo delle attività illecite nella suddetta zona a causa delle interferenze esterne da parte del sindacalista. Si ricorda, in proposito, che tale "mandamento" costituisce uno dei principali punti di forza del PROVENZANO nella provincia di Palermo per le attività che ivi si svolgono (rifugio di importanti latitanti, riciclaggio, ecc.) e che si sono svolte in passato (installazione di laboratori per la raffinazione dell'eroina ed altro).

Similmente anche altri episodi di violenza, quali ad esempio l'intimidazione nei confronti di pubblici amministratori, possono essere inquadrati come scelte di volta in volta decise in relazione a specifiche esigenze criminali.

Di rilievo è anche il conflitto interno a *cosa nostra* per la presenza di due opposti schieramenti (da un lato PROVENZANO, MADONIA, SANTAPAOLA; dall'altro BAGARELLA, VITALE, CAMMARATA, FRAGAPANE e forse anche RIINA).

Il primo tende a minimizzare la visibilità dell'organizzazione, per poter meglio condurre gli affari illeciti; l'altro, al contrario, è orientato ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione allo Stato, con conseguente maggiore esposizione pubblica.

Sul piano dell'analisi finalizzata a costruire lo scenario in cui *cosa nostra* dovrebbe muoversi nel prossimo futuro, le ipotesi formulabili si fondano su un quadro di riferimento ancora incompleto che necessita di essere integrato da altri elementi al momento non ancora individuati.

Non è improbabile che alla testa del gruppo che tende ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione si trovi lo stesso Salvatore RIINA, ideatore e realizzatore di una *cosa nostra* in funzione di "anti-Stato". RIINA, che può contare su numerosi "uomini d'onore", rimastigli vicini, è un ideatore di strategie che ha dimostrato di essere in grado di perseguire per anni con freddezza e determinazione. Non si può pertanto pensare che RIINA - e con lui il gruppo "corleonese" legato allo stragismo - non abbia motivi per sostenere la propria posizione con tanta fermezza da non recedere neanche di fronte alla prospettiva di una debilitante guerra intestina.

Questa considerazione può valere per riflettere su come ciascuna delle parti contendenti abbia alla base della propria linea di azione uno scopo da raggiungere ed idee chiare sui mezzi da impiegare.

Quanto allo scopo, esso appare unitario: rigenerare *cosa nostra*, recuperando la capacità di accumulazione di ricchezze e trovando soluzione per il gran numero degli affiliati detenuti, attuali e futuri. L'obiettivo potrebbe essere conseguito in due modi: ricomponendo prima il forte potere economico per supportare iniziative a favore degli affiliati condannati o in attesa di giudizio, riconquistando poi il pieno controllo del territorio (linea "morbida", ossia dei cosiddetti "attendisti"), oppure, intervenire subito con ogni mezzo a favore degli affiliati condannati o in attesa di giudizio (linea "dura", ossia dei cosiddetti "interventisti") per recuperare un elevato livello di controllo interno all'organizzazione e ripristinarne la capacità di operare nei settori economici a più alto profitto.

Per gli "attendisti" la speranza di conseguire nuove ricchezze potrebbe essere riconducibile agli imponenti progetti di spesa pubblica di prossima realizzazione. In questa direzione, un gran numero di indagini conclusesi negli ultimi anni ha evidenziato la capacità di *cosa nostra* di inserirsi nel sistema di gestione della spesa pubblica nazionale tramite gli appalti, potendo vantare capacità ed organizzazione imprenditoriale. Non si esclude pertanto la eventualità che le consorterie mafiose si inseriscano nella realizzazione degli interventi pubblici previsti in Sicilia ed inseriti nelle linee programmatiche del documento "Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000 - 2006", tracciato nel corso di un seminario a Catania nel mese di dicembre 1998 dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Si tratta di grandi infrastrutture (rete viaria, autostradale e ferroviaria, aeroporti, porti, aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, sistema di fornitura idrica, infrastrutture al sistema produttivo, reti di distribuzione dell'energia elettrica e del metano, reti di comunicazione) della tutela e del risanamento ambientale (interventi a protezione della fascia costiera, a difesa del suolo, sulle risorse energetiche a difesa dell'ambiente, sul trattamento dei rifiuti a protezione dall'inquinamento, sulle aree naturalistiche). Inoltre, della valorizzazione dei beni culturali e del turismo (interventi di carattere organizzativo ma anche strutturale, e cioè: l'incremento dell'offerta ricettiva utilizzando il patrimonio immobiliare, storico e rurale come, ad esempio, i centri storici minori, i borghi e le masserie, il potenziamento dei servizi per la nautica da diporto) nonché

della realizzazione di infrastrutture per fini sociali e di ricerca (fra l'altro, la creazione di un Politecnico del Mediterraneo).

È prevedibile dunque una massiccia e subdola aggressione nei confronti delle strutture pubbliche, nazionali e locali, interessate alla fase di realizzazione del progetto.

Ritornando brevemente alle due opposte ma concomitanti posizioni che percorrono *cosa nostra*, non si può sottovalutare il pericolo che esse, procedendo su direttrici diverse, finiscano per realizzare un'azione complessiva tendente a coinvolgere la classe politica a livello locale e nazionale in forma più ampia di quanto è avvenuto in passato, superando ogni distinzione tra ideologia e progetti politici.

Tale preoccupazione peraltro è stata espressa dallo stesso presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia che, con una intervista al "Corriere della Sera" del 2.12.98, ha ammonito a non sottovalutare l'interesse che la mafia ha sempre avuto a cercare legami con il potere politico.

Camorra

Il quadro generale.

Le vicende dei clan campani vengono esaminate con riferimento sia alla loro influenza nella regione d'origine che con riguardo alle diramazioni nazionali e transnazionali.

Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dallo screening delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la tendenza delle consorterie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

Sono state pertanto verificate le influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto, regioni che, per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, più si prestano all'attività di riciclaggio mediante l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

L'assenza di capi carismatici, soprattutto nella provincia di Napoli, ha consentito l'espansione della microcriminalità, divenuta capace, per la sua rinnovata forza, di creare diretti collegamenti con le consorterie criminali organizzate.

Si assiste, infatti, ad un passaggio sempre più frequente di delinquenti comuni nelle fila dei clan, con una conseguente “militarizzazione” del territorio da parte dei gruppi camorristici.

Particolare apprensione desta, inoltre, l’evolversi della criminalità minorile, poiché, già dallo scorso anno è stato riscontrato un “salto di qualità criminale” dei minori devianti che non hanno esitato a commettere reati sempre più gravi, quali rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli studi analitici.

Nel periodo in riferimento è stato realizzato uno studio sugli omicidi commessi in Campania, analizzando il fenomeno con particolare riguardo alle metodologie operative ed agli equilibri dei sodalizi criminali sul territorio.

L’analisi in argomento ha consentito di effettuare valutazioni in ordine alle possibili proiezioni della *camorra* nel breve periodo, che hanno confermato l’interesse dei clan campani per le attività economico-imprenditoriali e la determinazione dei gruppi in argomento nel perseguire gli obiettivi prefissati anche attraverso l’eliminazione fisica degli oppositori.

La Campania, infatti, tra le regioni cosiddette a rischio, è l’area con il maggior numero di omicidi nei quali vengono spesso coinvolte, insieme ai reali obiettivi, anche vittime innocenti.

Attraverso l’esame dei singoli fatti di sangue sono state individuate le strategie, i contrasti e le alleanze tra i clan insistenti sul territorio campano. In tale contesto è stato rilevato che tra le principali motivazioni vi è la necessità, per le consorterie criminali, di assicurarsi il predominio nei settori più redditizi dell’illecito, quali la gestione degli appalti pubblici ed il controllo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Con particolare riferimento all’illecito smaltimento dei rifiuti, sono stati predisposti gli strumenti per l’acquisizione di notizie utili sul fenomeno delle eco-mafie.

Inoltre, è in fase di avanzata realizzazione uno studio monografico sui clan camorristici presenti in provincia di Salerno, nel cui contesto saranno evidenziati gli equilibri criminali locali, i settori economici di interesse delle organizzazioni delinquenziali ed i collegamenti interregionali ed internazionali delle consorterie mafiose presenti in quell’area.

'Ndrangheta

Il quadro generale.

L'attività di investigazione preventiva e le analisi effettuate nei confronti della *'ndrangheta* hanno fornito ulteriori elementi che confermano la vitalità di tale organizzazione ed il suo orientamento a rendere ancora più segreta la sua articolazione strutturale.

Essa, sempre interessata al controllo del territorio calabrese, è attivamente impegnata nella gestione di numerosi affari illeciti, tra i quali il controllo delle iniziative imprenditoriali - come dimostrato dalle indagini concernenti il Porto di Gioia Tauro - e il commercio internazionale di stupefacenti.

In relazione a quest'ultima attività, in particolare, viene confermata l'esistenza di legami tra la *'ndrangheta* e le altre mafie nazionali nonché con organizzazioni straniere, in Italia e all'estero.

In Italia, infatti, esponenti delle più significative *'ndrine* sono risultati in collegamento "operativo" con criminali di diverse nazionalità (albanesi, kossovari, egiziani e turchi) e all'estero, (ove appartenenti alla stessa mafia calabrese risultano essersi stabilmente insediati) dove sono state costituite solide alleanze con i produttori di sostanze stupefacenti.

Insediamenti permanenti sono stati rilevati in Argentina, Brasile e Colombia, Paesi in cui la mafia calabrese ha "esportato" le proprie modalità per realizzare nuove alleanze.

La capacità di questa organizzazione di espandere le proprie relazioni criminali costituisce uno degli aspetti della potenza della *'ndrangheta* per virtù della quale sono sorte solide alleanze anche con i trafficanti del medio ed estremo Oriente i quali, sin dagli anni '80, hanno assicurato all'organizzazione scorte di eroina, destinate al consumo nazionale e al mercato del nord America.

L'espansione territoriale della *'ndrangheta* deriva anche dalle passate e massicce migrazioni di malavitosi calabresi che, valicati i confini nazionali, si sono insediati in territori attraversati dalle rotte degli stupefacenti, ovvero connotati da un sistema economico e legislativo utilmente sfruttabile per l'investimento dei proventi derivati dalle diverse attività criminali.

Anche l'area dell'ex Unione Sovietica e dell'ex blocco orientale è diventata centro degli interessi della *'ndrangheta* che, grazie anche alla nuova generazione più tecnicamente preparata, ha imparato a sfruttare le opportunità offerte dai diversi ordinamenti per investire patrimoni e per costituire "depositi valutari" difficilmente individuabili.

Tutto ciò, senza sottovalutare la propensione dell'organizzazione ad investire i proventi dell'illecito nelle aree del Nord Italia.

Gli studi analitici.

I numerosi atti di violenza compiuti nel vibonese nei confronti di esponenti politici locali - che in alcuni Comuni avevano sostituito personaggi sospettati di avere relazione con gruppi *'ndranghetistici* - hanno indotto ad una specifica attività di analisi e di investigazione preventiva sulla realtà criminale di ciascuno dei 50 Comuni della provincia di Vibo Valentia, anche al fine di individuare le linee strategiche delle associazioni mafiose ivi stanziate.

Lo studio ha tra l'altro offerto la possibilità di approfondire gli aspetti legati all'infiltrazione mafiosa nella realizzazione di appalti pubblici nella provincia di Catanzaro.

Inoltre, è stata avviata un'attività diretta ad aggiornare il quadro di riferimento della provincia di Reggio Calabria che, secondo la storiografia giudiziaria e la cronaca più recente, costituisce la "culla" della *'ndrangheta* ed è oggi al centro di interessi economici nazionali, quali quelli concernenti l'attività imprenditoriale sviluppatasi attorno al porto di Gioia Tauro.

Criminalità organizzata pugliese

Il quadro generale.

Per quanto riguarda la Puglia, la regione è sempre più considerata dal crimine organizzato "mercato di riferimento" per traffici connessi agli stupefacenti, alle armi, all'immigrazione clandestina e, soprattutto, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Tale fenomeno - riconducibile anche alle vicende che hanno interessato i Paesi che si affacciano sulla sponda opposta dell'Adriatico - è favorito anche dalle relazioni che si sono instaurate tra gruppi contrabbandieri ed esponenti della delinquenza balcanica, in particolare albanese.

Soprattutto il contrabbando di tabacchi costituisce l'attività tradizionale sulla quale si sono puntati gli interessi della *sacra corona unita* e di molti altri gruppi